

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Rimetta della pioggia

Piove piove alla campagna

Mamma terra ora si bagna

Torna il bello, passa il brutto

Babbo sole asciuga tutto

Lorsignori

Il congiurato

Maroni, il governo e la paura di un Gheddafi incazzato

L'audizione del ministro dell'Interno Roberto Maroni di fronte alle commissioni Affari costituzionali ed Esteri della Camera è stata, a giudizio di molti dei presenti, «illuminante» sull'atteggiamento di un governo, quello italiano, che sembra scommettere ancora sulla permanenza al potere di Muammar Gheddafi. Gli argomenti del rais, a quanto pare, vengono sempre tenuti in una certa considerazione. Maroni, infatti, dopo lo scontato allarme per «il rischio di nuove ondate migratorie» con «oltre un milione e mezzo di clandestini», ha segnalato il «rischio di infiltrazioni di Al Qaeda», uno dei tanti pericoli che Gheddafi evoca ormai quotidianamente. Certo, il nostro ministro l'ha fatto con toni e argomentazioni diversi da quelle del dittatore libico («C'è

preoccupazione - ha affermato - che quanto sta avvenendo possa portare ad una situazione molto più simile all'Afghanistan e alla Somalia che ad un paese occidentale») ma, per coincidenza, simili a quelle della Russia dell'amico Putin. Non è facile orientarsi in questo caos. Ma un punto fermo c'è: la sorte delle imprese italiane presenti in Libia. Se nella zona controllata da Gheddafi non sembrano ancora a rischio, ha sottolineato Maroni, «stanno invece incontrando qualche problema nella parte est del paese», cioè nei territori sottratti al potere del colonnello. Una situazione che rende impossibile il blocco delle diverse partecipazioni libiche in gruppi e società italiani.

Tanta prudenza è diventata ancora più esplicita quando il ministro, di fronte ad una decina di

deputati rimasti a parlare con lui al termine dell'incontro, ha spiegato, con i toni propri di una conversazione informale, perché il governo non ha congelato il trattato di amicizia italo-libica. «Se facciamo la scelta di sospendere il trattato - avrebbe in sostanza detto Maroni - vuol dire che investiamo sulla sostituzione di Gheddafi. E invece sembra che adesso a Tripoli la situazione sia tranquilla, e noi non vogliamo mettere a rischio le nostre imprese. Con la revoca del trattato rischieremo solo di fare incazzare Gheddafi, e di far mandare via le nostre imprese presenti in Libia». Prudenza padana. ma va detto che, rispetto a Berlusconi che non voleva «disturbare» il dittatore qualche passo in avanti è stato fatto. A Maroni basta non farlo incazzare. ♦

EARTH HOUR 2011 · 26 marzo, h. 20.30 - 21.30 SE VIVI SU QUESTO PIANETA NON PUOI MANCARE

Partecipa anche tu al più grande evento globale del WWF.

In tutto il mondo si spegneranno le luci per testimoniare l'impegno nella lotta al cambiamento climatico e per un futuro più sostenibile. Spegni la luce. E dopo, continua a cambiare la tua vita: perché ogni ora, di ogni giorno, sia l'Ora della Terra.

Aderisci su: wwf.it/oradellaterra

